



Rassegna stampa ragionata

Martedì 30 settembre 2025

1. **Gaza ha finalmente un piano di pace che porta la firma di Donald Trump e della sua non ortodossa diplomazia.**
2. **Il traguardo di un deficit schiacciato entro il 3% del Pil già quest'anno è a un passo. E salvo sorprese sarà scritto nel nuovo Dpfp.**
3. **Export e import in frenata: il commercio italiano fatica dopo i dazi.**
4. **L'Italia al vertice del turismo, la direzione è chiara: puntare sulla qualità, sulla destagionalizzazione e sulla diversificazione dell'offerta.**
5. **Sei milioni di persone e 400 mila realtà: uno scenario variegato composto da cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e imprese.**
6. **Dall'indagine della Fiom «Stellantis: la grande fuga dall'Italia» emerge il progressivo e sostanziale disimpegno del gruppo dalla penisola.**
7. **Il Sud protagonista della crescita del tasso di occupazione in Italia trova puntuale conferma anche nel Rapporto Cnel-Istat diffuso ieri.**
8. **Missione in Giappone per Legacoop, a Osaka con Ice e ministero degli Esteri. Simone Gamberini: «Non si tratta di un'azione spot».**
9. **Il Consigliere Cnel e presidente di Fish Vincenzo Falabella racconta le difficoltà di ogni giorno della disabilità, che non fa notizia.**

Stefano Stefanini - Il solo patto possibile, ma pieno di rischi- La Stampa

Piano *«pratico e realistico»*: **in due parole Benjamin Netanyahu ha dato luce verde ai 20 punti di Donald Trump per «finire la guerra a Gaza»**. Ad una sola condizione: se Hamas lo respinge, andremo fino in fondo (*«Finish the job»*). Altrimenti l'accettazione è totale e, apparentemente, senza riserve. **Il primo ministro israeliano ha ceduto su quattro punti fondamentali**: il graduale ritiro delle truppe israeliane dalla Striscia per essere sostituite da una Forza Internazionale di Stabilizzazione (Isf); la non rimozione degli abitanti di Gaza; la non annessione della Cisgiordania; **lasciare impregiudicata la prospettiva dei due Stati**. E una marcia indietro che può creargli contraccolpi interni ma lo blinda a Washington. Alla Casa Bianca erano esasperati con Bibi. Ma **Netanyahu, che ha tirato la corda con tutti i presidenti americani, da Bill Clinton in poi, anche stavolta non l'ha spezzata**. Ha acconsentito non tanto a un accordo di pace quanto a una base negoziale che gli lascia una certa latitudine. Se poi il Movimento di Resistenza Islamico non depona le armi e non consegna gli ostaggi, la guerra continua. Non sarà Netanyahu a lagnarsene. **Oggi, però, accetta il piano Trump**. Cosa c'è nel piano? Il primo passaggio è cruciale. Dal momento dell'accettazione, Hamas ha 72 ore per la restituzione di tutti gli ostaggi, vivi o morti. È lo scoglio sul quale il piano potrebbe incagliarsi, se non naufragare. L'appoggio degli Stati arabi, in particolare del Qatar in un colloquio telefonico



a tre Trump-Netanyahu-Al Thani, Emiro di Doha, fa pensare che le pressioni sul Movimento siano già fortissime. **Se Israele non può dire di no a Trump, lo può fare Hamas con Tamim bin Hamad bin Khalifa Al Thani?** Semplificando al massimo, il piano consiste di tre parti. La prima, in tempi rapidissimi, sulla fine della guerra, **la ripresa degli aiuti umanitari e la non rimozione della popolazione.** La seconda, complessa e creativa, ma anche acrobatica e rischiosa, sulla **gestione, amministrazione, ricostruzione e sviluppo della Striscia, con la scontata esclusione di Hamas.** Prevede tre elementi: un comitato di «*tecnocrati palestinesi apolitici*»; **la supervisione internazionale di un «Consiglio per la pace» presieduto, naturalmente, da Donald J. Trump,** con un ruolo preminente di **Tony Blair**; l'Isf, forza per il controllo del territorio subentrante all'esercito israeliano, sulla quale gli Stati Uniti «*lavoreranno insieme a partner arabi e internazionali*». **Qui, ogni parola qui va pesata:** significa che Trump spiegherà nella Striscia forze americane, quei «*boots on the ground*» che ha sempre detto di non voler più vedere in Medio Oriente, dopo Iraq e Afghanistan? Chi sono i partner «*internazionali*» ai quali rivolgersi? Noi europei? **Il piano menziona «la proposta franco-saudita»,** presumibilmente formulata nella sessione plenaria al Palazzo di Vetro cui Usa e Israele non partecipavano; **in conferenza stampa Trump è stato insolitamente generoso:** «*L'Europa è stata molto coinvolta nell'elaborazione del piano per Gaza*». Non ha detto come e chi. **La terza parte è quella politicamente più impegnativa** - in prospettiva. **Rilancia la soluzione due Stati pur con un linguaggio frenato:** quando tutto il resto del piano sia felicemente avviato. Questo forse il boccone più indigesto che Netanyahu ha dovuto ingoiare. Ma con una strada molto lunga per arrivarci. **La prima parte è necessaria e indispensabile.** La seconda macchinosa, piena di trappole, richiederà grandi investimenti di buona volontà, ingrediente scarso in Medio Oriente, di tutte le parti; ma da qualche parte bisogna pur cominciare. **La terza resuscita i due Stati che sembravano sepolti sotto la carneficina del 7 ottobre e le macerie della Striscia.** Il piano Trump apre, pertanto, uno spiraglio di pace, e di ricostruzione, per i due milioni di palestinesi della Striscia. Forse **compensa l'isolamento di Benjamin Netanyahu alle Nazioni Unite, e legittima la tirata di Donald Trump sull'inutilità dell'Onu:** per la pace e la sicurezza internazionale, l'Ufficio Ovale conta più dell'Assemblea Generale. **Il prezzo è stato altissimo.** In vite umane, sofferenze indescrivibili, malnutrizione infantile, milioni di tonnellate di macerie a Gaza. In **accumularsi di odio e desiderio di vendetta** nella terra dell'occhio per occhio, dente per dente. Nella **sorte, appesa a un filo, degli ostaggi ancora in vita.** In ostracismo internazionale di Israele. In **pulsazioni antisemite ammantate di pro-Pal.** In costo geopolitico di crescente frantumazione dell'Occidente, e di divisione transatlantica. Quanto si poteva risparmiare arrivandoci mesi fa? **Ma la storia non si fa con i "potrebbe", si fa con l'accaduto.** Il piano Trump è adesso il punto di partenza. Chi ha a cuore pace in Medio Oriente e futuro della Palestina non può che sperare che vada a buon fine. Gaza ha finalmente un piano di pace che porta la firma di Donald Trump e della sua non ortodossa diplomazia. Con due grossi pregi. Primo, per la martoriata popolazione di Gaza è **una via d'uscita dall'inferno.** Secondo, Netanyahu è costretto a rimangiarsi la negazione dello Stato palestinese. **Agli europei ancora in diatriba sulla cosa fare,** sul messaggio da dare a Israele, sulle maggioranze necessarie alle sanzioni, **non resta che fermarsi per dare una mano al successo del piano Trump per Gaza.** È l'unico che passa il convento. Sperando che **questo barlume di buon senso baleni anche nella mente dei navigatori della Flotilla Sumud.** Vogliono veramente rischiare un incidente che deragli questa tenue prospettiva di pace apertasi ieri nell'Ufficio Ovale? **Questo è il momento di dar retta**



alle mediazioni del Presidente Sergio Mattarella e del Patriarca Pierbattista Pizzaballa. O di pentirsene amaramente se i due milioni di ghazawi perdono questa fragile occasione di pace.

2

Gianni Trovati – Piano dei conti, deficit in discesa a quota 3% già quest'anno– Il Sole 24 Ore

Il traguardo di un deficit schiacciato entro il 3% del Pil già quest'anno è a un passo. E salvo sorprese dell'ultima ora **sarà scritto nero su bianco nel nuovo Documento programmatico di finanza pubblica (Dpfp)**. Il testo arriverà sul tavolo del consiglio dei ministri giovedì pomeriggio, e non domani come ipotizzato nei giorni scorsi perché la premier Meloni sarà fino al 2 mattina a Copenaghen per la riunione informale del Consiglio europeo. **I numeri dopo la virgola, come da tradizione, oscillano fino alle soglie di Palazzo Chigi**, nell'incrocio fra gli ultimi dati del fabbisogno, i proventi da privatizzazioni e così via. **Ma mai come quest'anno il decimale ha un grosso peso politico**, perché scrivere «3%» nel programma ufficiale di finanza pubblica rappresenterebbe **il primo passo per uscire dalla procedura Ue** per disavanzi eccessivi con le verifiche Eurostat di aprile 2026, **un anno prima rispetto ai piani concordati con Bruxelles** (l'anticipo aumenta nel confronto con le ipotesi iniziali della Commissione). E l'archiviazione della procedura farebbe rientrare fra le leve a disposizione dell'Italia **l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale del nuovo Patto di stabilità**, quella che permette di aumentare gli investimenti nella Difesa fino a una somma pari all'1,5% del Pil senza conteggiare la spesa extra nei vincoli della governance fiscale comunitaria. Sul programma dei conti pubblici, che arriverà in Parlamento poche ore dopo il via libera del Governo, **questo scenario ha un effetto duplice**. Perché offre **rassicurazioni a livello internazionale** sulle possibilità dell'Italia di adempiere agli impegni internazionali, e permette al Governo di farlo senza caricare troppo, fin da subito, il disavanzo del prossimo anno: in quanto, appunto, un tempo importante della partita si giocherà in primavera. I tre decimali di disavanzo in meno di quelli preventivati nel Documento di finanza pubblica di primavera **nascono dall'effetto combinato della spinta delle entrate**, alimentate da occupazione e compliance fiscale, e **della riduzione della spesa per interessi** (già l'assestamento aveva messo in conto 2,4 miliardi in meno delle previsioni). Da quelle dinamiche era nata la speranza di tagliare i tempi verso il 3% e ora in via di realizzazione. **Una piccola mano è stata data poi dai conti nazionali dell'Istat**, che hanno indicato per il 2024 un deficit di 73,94 miliardi, 1,6 miliardi sotto i calcoli precedenti. Quest'anno, il disavanzo scenderà sotto quota 70 miliardi. **Tutto ciò non offre però fantomatici «tesoretti» alla legge di bilancio**. Perché non lo permettono le regole europee, che vietano di finanziare nuove misure con gli spazi creati dal miglioramento dei saldi (con l'unica eccezione delle maggiori entrate strutturali da compliance e lotta all'evasione); e perché non è previsto dalla **linea della prudenza saldata nell'asse fra il ministro dell'Economia Giorgetti e la premier Meloni**, dal momento che proprio da lì arrivano per esempio i miglioramenti del rating che aiutano ad alleggerire il costo del debito. La manovra dovrà quindi continuare a correre su questi binari, con un effetto espansivo probabilmente limitato a un decimale di Pil (la crescita tendenziale a legislazione vigente sarà +0,7% nel 2026) **affidato soprattutto al taglio Irpef di due punti fino a quota 50mila euro di reddito**. In questi confini dovranno muoversi anche misure come la riproposizione delle agevolazioni sui mutui per le giovani coppie. Il dossier è stato al centro ieri sera di un incontro

3



a Palazzo Chigi fra il Governo e il Forum delle famiglie, che ha chiesto più aiuti sotto forma di detrazioni per i libri scolastici e fondi per le bollette e le attività dei figli nei nuclei più numerosi, spingendo anche per **una modulazione in chiave "famigliare" dei tagli Irpef**. E non potranno allontanarsi da questo terreno nemmeno gli interventi sulle pensioni, in un orizzonte dominato dalla richiesta di bloccare l'adeguamento automatico dei requisiti alla speranza di vita che andrebbe però in senso opposto ai segnali dati fin qui alle agenzie di rating.

3

Davide Mattone - Export e import in frenata: il commercio italiano fatica dopo i dazi- Il Foglio

Come ci si poteva aspettare, **le esportazioni italiane ad agosto hanno subito un brusco calo**. Le stime provvisorie dell'Istat sul "**Commercio estero extra Ue**" per agosto raccontano **una storia che non sorprende, ma che merita di essere spiegata**. L'interscambio commerciale dell'Italia **con i paesi extra Ue registra per agosto una flessione congiunturale** (cioè rispetto al mese precedente) in valori monetari marcata **sia per le vendite all'estero** (export, -8,1 per cento), **che per gli acquisti dall'estero** (import, -7,1 per cento). Ma perchè si è registrata questa forte diminuzione? **La ragione principale è il fenomeno del "front loading": vale a dire l'anticipazione delle spedizioni verso gli Stati Uniti**, per aggirare l'imposizione dei dazi annunciati dall'amministrazione Trump. Il fenomeno è stato trainato, però, anche dalle stesse aziende americane. Gli importatori statunitensi hanno anticipato gli ordini, per posticipare i rincari sui prezzi, in quanto, l'aumento dei dazi, che viene pagato inizialmente dagli importatori americani, viene poi riversato sul prezzo finale dei beni. **Il risultato è un vuoto che si riflette sui dati export**, quando quelle esportazioni che sarebbero state regolari sono venute a mancare, lasciando un segno netto sui numeri. Di conseguenza, ci si potrebbe aspettare ulteriori flessioni congiunturali per settembre e ottobre, o **almeno finché le scorte (stock) americane non si esauriranno**. Secondo i dati dell'**Organizzazione mondiale del commercio (Wto)** pubblicati ad agosto, le importazioni statunitensi sono cresciute del 14 per cento nel primo trimestre 2025 a causa del front loading, e sono poi crollate del 16 per cento nel trimestre successivo. **L'aliquota effettiva media dei dazi americani sui beni in arrivo negli Stati Uniti ha raggiunto il 19,5 per cento** registrato ad agosto: **il livello più alto dal 1933**, ovvero dopo il famigerato Smoot Hawley Tariff Act. Ma su base annuale, **i numeri confermano la debolezza delle vendite italiane verso quasi tutti i partner extra Ue**. Guardando sempre ad agosto 2025, le esportazioni verso gli Stati Uniti sono crollate del 21,2 per cento su base tendenziale (cioè rispetto allo stesso mese dell'anno precedente) in valori monetari. **Solo l'export verso Regno Unito e Svizzera si distingue grazie a un modesto aumento**, rispettivamente del 4,9 per cento e del 4,7 per cento. **Dal lato delle importazioni, l'arretramento tendenziale ad agosto riguarda quasi tutte le provenienze**. Tra queste spiccano l'import dal Regno Unito, con una diminuzione del 36,6 per cento, e dai paesi Opec, 27,1 per cento. In particolare, la diminuzione in valori monetari dell'import dai paesi Opec potrebbe derivare dal declino del prezzo del petrolio rispetto all'anno precedente. **L'eccezione, in termini di import su base tendenziale, è rappresentata dai paesi Asean** (Sud-est asiatico), con una crescita del 13,6 per cento. Ma, **soprattutto, dagli Stati Uniti, che mostrano un aumento delle importazioni rispetto ad agosto 2024 di un sorprendente 68,5%**. L'aumento delle importazioni dagli Stati Uniti potrebbe essere giustificato da acquisti extra da parte di imprese italiane, forse per **anticipare scorte di gas (Gnl) o macchinari**. Tuttavia, secondo quanto ricostruito dal Foglio,



non ci sarebbero stati incrementi di import di gas e petrolio ad agosto tali da giustificare questo aumento. Occorre attendere i prossimi dati dell'Istat, disaggregati per voce merceologica, per capire se il balzo riguardi materie prime o macchinari, o sia il segnale di un'inversione dei flussi commerciali al netto dei dazi. Infine, guardando al trimestre giugno-agosto 2025 rispetto al precedente trimestre, **l'export rimane sostanzialmente stazionario**, con una lieve flessione dello 0,1 per cento. **L'import cala dello 0,8 per cento**, con riduzioni generalizzate nei vari raggruppamenti. Questo conferma che, se il front loading ha probabilmente drenato parte della domanda futura, una vera ripresa di traffico commerciale non si è ancora manifestata. **Per l'Italia, uno dei paesi europei più esposti all'export, è un segnale di fragilità strutturale:** la politica commerciale dell'Amministrazione Trump è ormai un dato di fatto. Il saldo commerciale extra Ue per agosto è stato pari a 1.777 milioni di euro, inferiore rispetto ai 2.794 milioni dello stesso mese del 2024. Ciò significa che **l'Italia continua ad avere un avanzo commerciale con i paesi extra Ue** (ossia esportazioni superiori alle importazioni), ma questo avanzo **si è ridotto**. Se non si dovessero trovare nuovi mercati di sbocco, e dunque aprirsi a nuove rotte e clienti, i prossimi dati rischiano di seguire questo trend negativo.

4

Fabrizio de Feo – L'Italia vola ai vertici del turismo – Il Giornale

«Oggi l'Italia è la **prima Nazione europea per competitività turistica regionale, la seconda in Europa per presenze turistiche**. Con quasi 58 milioni di arrivi internazionali siamo al quinto posto nella classifica globale dei Paesi più visitati e ci apprestiamo a scalare un'altra posizione. Numeri che ci rendono fieri del lavoro che abbiamo fatto ma che ancora non ci bastano». **Giorgia Meloni interviene al WTTC Global Summit 2025**, il vertice internazionale dedicato al turismo ospitato a Roma, e snocciola dati che fotografano la stagione da record del turismo italiano. Un trend di crescita confermato dai dati pubblicati sabato scorso dal Viminale che certificano **un incremento del 6,22% di turisti nell'estate 2025 rispetto al 2024**. Davanti a una platea di leader globali del settore, la premier Meloni sottolinea non solo il ruolo strategico che il turismo ricopre nell'economia italiana, ma anche la visione di lungo periodo che il governo sta mettendo in campo per **trasformare l'Italia in una destinazione ancora più competitiva, sostenibile e attrattiva**. Il turismo, ricorda Meloni, è un «*generatore di ricchezza e benessere*», un comparto che vale circa il 13% del Pil nazionale e che ha la capacità di creare occupazione, attirare investimenti e promuovere l'identità culturale italiana nel mondo. «Il suo valore - spiega - va ben oltre l'aspetto economico: racconta ciò che sappiamo fare meglio, descrive il nostro stile di vita, promuove i nostri valori e fa conoscere l'identità del nostro popolo». Meloni mette l'accento sull'ambizione italiana di non accontentarsi dei risultati raggiunti. Con un obiettivo dichiarato: fare dell'Italia «**la destinazione privilegiata per chi cerca un sogno tra storia e fantasia, tra antichità e futuro**». Un ruolo chiave in questa strategia lo gioca il **Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR)**, con fondi destinati alla riqualificazione dell'offerta turistica, in particolare a sostegno delle piccole e medie imprese. **La direzione è chiara: puntare sulla qualità, sulla destagionalizzazione e sulla diversificazione dell'offerta**. Meloni richiama l'attenzione sulla montagna e sulle grandi opportunità offerte dai grandi eventi internazionali: dal **Giubileo 2025** alle **Olimpiadi invernali di Milano-Cortina 2026**, dai **Giochi del Mediterraneo agli Europei di calcio del 2032**. Eventi che «*porteranno milioni di turisti a cui vogliamo offrire esperienze di viaggio uniche, un'immagine dell'Italia ancora più straordinaria di quanto possano aspettarsi*». Sulla stessa linea si muove la ministra del Turismo **Daniela**



Santanchè: «Siamo la nazione della grande bellezza, dell'immenso patrimonio artistico e culturale, di mari e monti, borghi senza tempo ed eccellenze enogastronomiche. L'Italia è la nazione di cui tutto il mondo è perdutamente innamorato». Secondo Santanchè, il compito ora è quello di **valorizzare il 96% del territorio nazionale ancora poco conosciuto ai turisti internazionali**. «C'è un'Italia nascosta che attende solo di essere scoperta. Ed è proprio su questa parte del Paese che stiamo lavorando: togliamo la polvere ai luoghi dimenticati e alziamo il sipario sulla loro bellezza».

5

Paola D'Amico – L'economia che serve la società – Corriere della sera

È un «ecosistema» così composito che anche chi lo studia fatica a trovare una definizione univoca. I numeri dell'economia sociale elaborati da Eurispes documentano un vivace e dinamico scenario che, solo nel nostro Paese, è **fatto di quasi 400 mila tra cooperative, mutue, associazioni, fondazioni e imprese sociali e coinvolge oltre 6 milioni di persone** tra chi vi lavora (1,5 milioni) e volontari. Per tutte queste realtà **la principale sfida dei prossimi 5 anni «sarà la sostenibilità economica»** oltre ad avere la capacità non solo di coprire bisogni esistenti ma «anticipare le trasformazioni future». Ne è convinta la vasta platea di esperti (126) che Percorsi di secondo welfare, laboratorio di ricerca dell'Università di Milano, ha coinvolto in una Expert survey per **capire quanto l'economia sociale è davvero riconosciuta come parte integrante delle infrastrutture sociali dell'Italia**, qual è il suo ruolo in relazione all'evoluzione del welfare, quali saranno i fattori di impatto di qui al 2030. Che sia l'elemento centrale per una società più equa e sostenibile non è in discussione: **la consapevolezza che lo sviluppo sostenibile di una società non può poggiare unicamente sulla dimensione economica**, ma deve fondarsi su un equilibrio tra crescita, coesione sociale e giustizia ambientale, è diffusa. «Abbiamo però pensato di raccogliere attraverso una metodologia poco usata in Italia i pareri di chi, studiando quotidianamente queste tematiche, può avere una visione prospettica. Sulla definizione di economia sociale — spiega **Chiara Lodi Rizzini**, politologa e ricercatrice di Percorsi di secondo welfare — emerge ancora un po' di confusione. Ma ciò è dovuto al fatto che è un mondo eterogeneo al suo interno». Tutti gli esperti collocano chiaramente **l'economia sociale come «parte integrante dell'architettura del welfare contemporaneo»**. Centosettantuno anni sono trascorsi da quando è nata la prima cooperativa, il **Magazzino di previdenza di Torino**: iniziativa degli operai per contrastare l'aumento dei prezzi. **Oggi le imprese dell'economia sociale operano ovunque**: città, campagne, aree interne dove offrono servizi spesso essenziali. Hanno dimostrato una buona capacità nel colmare le lacune lasciate da Stato e mercato, si sono dimostrate innovative, adattabili e reattive ai bisogni delle comunità, e **un modello per sostenere l'economia in tempi di crisi, dando priorità agli obiettivi sociali rispetto al profitto**, reinvestendo gli utili nelle finalità sociali. Per gli esperti i settori in cui l'economia sociale è più forte (e impiega più persone) sono quelli dell'inclusione dei gruppi vulnerabili (71,4%), dell'assistenza agli anziani e alle persone non autosufficienti (51,6%), della disabilità (51,6%) e dei servizi per l'infanzia, educativi, istruzione e formazione (4,396). Più rare le politiche per l'abitare (18,3%) e le politiche attive del lavoro (12,7%). «Ma secondo la survey - continua Lodi Rizzini - c'è un margine di crescita per allargare il perimetro della protezione sociale, si pensi alle nuove sfide: ambiente, abitare, conciliazione». **La sfida per il futuro, oltre che su sostenibilità economica, cambiamenti demografici, diseguaglianze, polarizzazione sociale, «si giocherà anche sulla**



capacità di questo ecosistema complesso di relazionarsi, non essere autoreferenziale, imparare ad adattarsi a nuovi interlocutori che hanno una visione diversa». **Per questo è importante la formazione.** «Per poter sviluppare l'economia sociale è infatti necessario lavorare all'interno - conclude la ricercatrice - formando gli operatori. Servono non solo incentivi fiscali ma incentivare la professione». Insomma, il cambiamento e la crescita possono/devono venire innanzitutto da dentro. **Il Piano nazionale.** Intanto, precisa **Luigi Bobba fondatore di Terzjus**, «il nostro Governo ha dichiarato l'intenzione di realizzare entro fine novembre **il Piano nazionale della economia sociale**, scelta coerente con la raccomandazione Ue del 2023, che obbliga a definire in modo chiaro il perimetro dei soggetti, **operazione necessaria se si vogliono mettere in campo le politiche adeguate**, strumenti e risorse, utili a far sì che questi soggetti creino più occupazione e più inclusione». Cruciale è anche il ruolo delle amministrazioni locali nell'abilitare l'economia sociale. Un buon esempio di visione arriva da Bologna che, come spiega **Laura Freddi** che ne è la responsabile, ha già redatto il **Piano Metropolitan per l'economia sociale** (economiasocialebologna.it). Qui si tracciano le direttrici per **lo sviluppo economico della città nella direzione della sostenibilità, dell'inclusione e dell'equità**: «È anche una base per crescere e espandere pratiche che forniscono tanto valore di economia sociale ma sono molto fragili, dall'oggi al domani potrebbero non esserci più».

6

Andrea Boeris – Fiom, Stellantis fugge dall'Italia- Milano Finanza

Stellantis è sempre meno impegnata sull'Italia e lo confermano i numeri. «Se entro un mese non ci sarà un riscontro» rispetto alla richiesta di un incontro con l'ad **Antonio Filosa** «decideremo con i lavoratori quali iniziative mettere in campo: siamo pronti alla mobilitazione». È l'attacco lanciato ieri dal **segretario generale Fiom-Cgil, Michele De Palma**, nel corso della presentazione dell'indagine «**Stellantis: la grande fuga dall'Italia**» condotta dal sindacato, dalla quale emerge un quadro chiaro: **il progressivo e sostanziale disimpegno del gruppo dalla penisola**. Tra il 2020 e il 2024 i dipendenti di Stellantis in Italia sono scesi da 37.288 a 27.632 unità, con una perdita netta di 9.656 lavoratori. Secondo la Fiom, **gran parte di questa riduzione è legata a uscite volontarie**. Solo nel 2024 sono stati dichiarati 3.700 esuberanti, cui si aggiungono i 2.352 del 2025, per un totale di 6.052 unità. Il costo complessivo delle ristrutturazioni ammonta a 777,2 milioni di euro. **A settembre, dei 32.803 dipendenti italiani, ben 20.233 - pari al 61,68% - risultano coinvolti in strumenti di sostegno al reddito**, tra cassa integrazione e contratti di solidarietà. Non va meglio sul fronte produttivo. **Dal 2004 al 2024 l'Italia ha perso oltre mezzo milione di auto**: 515.944 vetture in meno, cui si aggiunge il calo di 534.700 moton. Nel 2024 gli stabilimenti italiani hanno assemblato solo 289.154 automobili e 190.784 veicoli commerciali e le nuove produzioni Stellantis non sono destinate al nostro Paese. **La citycar elettrica Fiat Topolino si produce in Marocco**, la Fiat 600 e **l'Alfa Junior in Polonia**, la nuova **Panda in Serbia** e la Lancia **Ypsilon in Spagna**. L'Italia resta così sempre più marginale, confinata a produzioni di nicchia e con scarsa presenza nel mass market. **Il calo non si spiega soltanto con la domanda stagnante**. Tra il 2022 e il 2024 la quota di mercato di Stellantis in Italia è passata dal 35,23% al 29,13%. Il trend negativo continua anche nel 2025: nel primo semestre il gruppo è sceso al 29,2% rispetto al 32,1% dello stesso periodo dell'anno precedente. **Anche in Europa la perdita di competitività è evidente**. Sul piano finanziario, Stellantis ha visto il patrimonio netto scendere da 7,76 miliardi di euro nel 2020 a 6,52 miliardi nel 2024, complice la distribuzione di 2 miliardi di dividendi sugli utili



2023. Parallelamente, gli investimenti materiali sono calati dai 4,94 miliardi del 2021 ai 4,11 miliardi del 2024. A pagare il prezzo maggiore sono le attrezzature industriali (-571 milioni) e gli impianti e macchinari (-297 milioni). **Ancora più marcato il declino della spesa in ricerca e sviluppo**, crollata dai 991,5 milioni del 2014 a 314,3 milioni del 2024. Solo nell'ultimo anno si è registrata una flessione di oltre 61 milioni. A ciò si aggiungono **svalutazioni di asset** (stabilimenti, piattaforme, macchinari e attrezzature) per oltre un miliardo di euro nel 2024, interpretate dal sindacato come un implicito riconoscimento della riduzione della capacità produttiva nei prossimi anni, al di là del tanto decantato Piano Italia. **Intanto Stellantis cambia il suo cfo: ieri ha lasciato Doug Ostermann**, a cui il ceo Filosa aveva ampliato le deleghe (fusioni, acquisizioni e joint venture) a inizio anno, e al suo posto arriva il brasiliano Joao Laranjo. Un manager molto esperto che dopo l'ingresso in Fca nel 2009 come chief accounting officer per l'America Latina è arrivato a fare il cfo di Stellantis North America. E che ha già lavorato per anni a stretto contatto con il ceo Filosa.

7

Nando Santonastaso - Occupazione nel Mezzogiorno Cnel-Istat: consolidata la crescita- Il Mattino

Il Sud protagonista della crescita più significativa del tasso di occupazione in Italia nel secondo trimestre dell'anno (+1% contro il +0,4% della media nazionale rispetto allo stesso periodo 2024) **trova puntuale conferma anche nel Rapporto Cnel-Istat diffuso ieri**. Con un ulteriore elemento di valutazione non proprio secondario: se è vero, come emerge dal Bollettino, che **gli occupati over 50 crescono ancora e rappresentano ormai oltre il 40 per cento delle persone al lavoro**, è altrettanto vero che questa tendenza non coinvolge in prima battuta il **Mezzogiorno, salito peraltro per la prima volta dal 2004 oltre il 50% del tasso di occupazione**, grazie anche al contributo delle donne. *«Dal punto di vista territoriale, gli occupati over 50 sono più presenti al Nord, che raccoglie oltre la metà dei dipendenti e circa la metà degli autonomi; seguito dal Mezzogiorno e dal Centro»*, si legge infatti nel Rapporto. E questo, **pur restando l'occupazione complessiva al Sud (circa 6,5 milioni) ancora distante dalla media nazionale**, potrebbe far emergere una partecipazione al mercato del lavoro più intensa da parte della fascia di età inferiore ai 50 anni. Non a caso proprio l'Istat, nell'ultimo aggiornamento, ha dimostrato che nel secondo trimestre è proprio nel Mezzogiorno che si registra il calo maggiore degli inattivi (-0,9%), un dato che se confermato nei prossimi due trimestri dell'anno **rafforzerebbe il valore dell'impatto occupazionale** dell'area sul resto del Paese. **LE FASCE DI ATTIVITÀ** Il dato emerso dal Rapporto Cnel-Istat, in ogni caso, dice che **anagraficamente le persone tra i 50 e i 64 anni sono oltre 9,2 milioni** mentre quasi 900mila sono quelle che hanno almeno 65 anni per un totale che supera i 10 milioni. Tra i 50 e i 64 anni il tasso di occupazione raggiunge il 66,5% con un aumento di due punti sul secondo trimestre del 2024 e di 24 punti dal 2004, anno di inizio delle serie storiche. **Pesa, evidentemente, l'andamento demografico** con l'entrata e la permanenza tra i cinquantenni dei nati negli anni Sessanta e nei primi Settanta ma anche la stretta sul pensionamento anticipato. **I giovani, in particolare quelli tra i 15 e i 24 anni, continuano a rappresentare la categoria più fragile** nel mercato del lavoro, con il tasso di occupazione che si riduce rispetto all'anno precedente (-1,7 punti) e, parallelamente, il tasso di disoccupazione che sale al 21,5% (+1,3 punti). *«Il terzo Bollettino del 2025 - ha dichiarato il presidente del Cnel Renato Brunetta - conferma l'andamento del nostro mercato del lavoro. Di certo va valutata positivamente la crescita complessiva del tasso di occupazione - cui corrisponde una quota di lavoratrici e lavoratori stabilizzatasi sopra la soglia dei 24 milioni - ma l'analisi attenta dei dati rivela ancora una situazione di possibili rischi per la tenuta del sistema produttivo. Sono gli occupati over 50,*

8



*infatti, che continuano ad aumentare, mentre persistono le difficoltà dei giovani nel trovare un'occupazione. Per questo motivo bisogna **concentrare gli sforzi nell'ottica di favorire una maggiore inclusione dei giovani** e di aggiornare le competenze degli over 50 in linea con le evoluzioni tecnologiche e ambientali».*

8

Rita Querzè – Intervista a Simone Gamberini – Corriere della sera

Missione in Giappone per Legacoop. All'Expo di Osaka con Ice e ministero degli Esteri. Come spiega il presidente Simone Gamberini, non si tratta di un'azione spot. L'obiettivo è sviluppare contatti e partnership in Paesi strategici per compensare il business che viene negli Usa. Perché il Giappone? *«Perché è più simile all'Italia di quanto pensiamo. Prendiamo la demografia: nel 2040 il 65% dei giapponesi avrà più di 65 anni».* **Chi fa parte della delegazione?** *«I presidenti e i referenti commerciali di 44 cooperative. Da Granarolo a GranTerre, da Cpl Concordia a Sacmi (packaging), Politecnica (progettazione), Fruttage, Deco, Conapi (principale produttore di miele in Italia con il 25% del mercato, ndr). E poi Cevico e Riunite per il vino. Camst per la ristorazione».* Attività molto diverse. *«Ma tutte hanno interesse a sviluppare una relazione. Le cooperative dell'alimentare, perché il Giappone sull'alimentare non è autosufficiente. Le realtà manifatturiere per sviluppare le tecnologie legate all'idrogeno su cui qui si investe molto. Utili anche gli scambi sull'utilizzo dell'AL. Il confronto con il Giappone ci sta dando elementi anche sull'utilizzo dell'AI nella governance cooperativa».* **In che senso?** *«Nel senso che quando gli associati danno disponibilità a fornire informazioni si possono processare i dati e avere elementi per programmare le risposte ai bisogni in modo più efficace. Dimenticavo: stiamo imparando molto anche per le cooperative sociali. Qui in Giappone per esempio si usano gli esoscheletri per alleggerire il lavoro degli addetti all'assistenza alla persona. Come vede stiamo cercando di instaurare un dialogo su due piani: il mercato e il percorso di innovazione».* **Solo con il Giappone?** *«Assolutamente no. Abbiamo già attivato connessioni con le cooperative dei Paesi Baschi, in particolare Mondragon, una realtà da 20 miliardi di fatturato nel manifatturiero. Stiamo lavorando poi con il Mercosur dove abbiamo rapporti strutturati in Brasile e Argentina. Nel Medio Oriente abbiamo collaborazioni con le coop di Emirati arabi e Arabia Saudita. Lì esiste anche il ministero della Cooperazione. Tutto questo ci serve per ridurre l'impatto dei dazi Usa e diversificare il rischio».* **A proposito di dazi Usa: avete stime d'impatto?** *«L'analisi di Area Studi Legacoop e Prometeia evidenzia come il dazio medio effettivo salga al 16% dal 2,2 del 2024. Provocando un calo del Pil dello 0,4-0,5% in due anni, che risulterebbe maggiore se si tenesse conto del cambio euro/dollaro. Parliamo di stime fatte basandoci sull'accordo Europa-Usa di fine agosto. Negli ultimi 4-5 anni il mercato americano era cresciuto molto, i dazi sono stati una doccia fredda. Ma anche da questo si può imparare».* **Prossimi obiettivi?** *«Rafforzare le relazioni con Corea del Sud, Malesia, Filippine, Australia e India».* **Ha senso stabilire connessioni a partire dalla forma societaria, in questo caso cooperativa?** *«Abbiamo valori condivisi che aiutano ad accelerare le relazioni, è un punto di partenza che avvicina».* **Non parla della Cina...?** *«In Cina le nostre cooperative sono già presenti. Ma il Paese del Dragone si sente tanto forte da poter affrontare da solo il resto del mondo sui mercati internazionali. La Cina ci sta dicendo: "Noi facciamo da soli, voi preoccupatevi del vostro mercato". Ed è quello che stiamo facendo».*

9

Intervista a Vincenzo Falabella – Gazzetta di Reggio

Quando si parla di disabilità, spesso si dimentica che, oltre ai grandi eventi e ai campi che riempiono le cronache, **esiste un insieme di vite ordinarie: giornate di terapie, lavoro di**



cura, tentativi e conquiste minuscole che non fanno notizia. In quelle case, insieme alle fatiche, **abitano anche la tenacia, i progetti e la paura dello sguardo altrui.** Di questo abbiamo parlato con **Vincenzo Falabella**, presidente della Fish, **la Federazione italiana per il superamento dell'handicap**, per **mettere al centro storie e diritti che spesso restano ai margini.** Tra le tante storie che ha incontrato in questi anni, quale l'ha colpita di più? *«Quella di un padre con due figli con grave disabilità ormai adulti, 50 e 48 anni. La sua e la vita della moglie sono state dedicate alla crescita di quei figli, per garantire loro un futuro migliore, rispondendo ai bisogni che esprimevano. È una storia che è simile a quella di tantissime persone: racchiude le sofferenze che vivono famiglie in cui c'è una disabilità».* **C'è una difficoltà nel comunicare questi vissuti?** *«Sì, sostanzialmente c'è questa difficoltà perché i mass media considerano la disabilità in due modi: o il supereroe, gli atleti paralimpici che hanno superato ogni ostacolo, o situazioni di degrado, di grandi pregiudizi, dove la persona con disabilità è messa ai margini. Nel mezzo di questi due pilastri esiste la stragrande maggioranza di persone con disabilità, di famiglie che vivono la condizione con semplicità, con serietà e con tanta voglia di riscatto. Queste vite, questo modo di vivere non fa notizia e conseguentemente tutto diventa più difficile. Quando fa notizia purtroppo è quando c'è un fallimento. La quotidianità, il vissuto di tanti cittadini con disabilità che vivono dignitosamente la loro vita con tantissime difficoltà purtroppo non fa notizia».* **C'è anche un problema culturale?** *«C'è un elemento di fondo più culturale. A volte ci si vergogna di parlare della propria condizione di disabilità perché si ha paura di essere giudicati. Soprattutto in determinate aree del paese, molte famiglie evitano di portare i propri figli fuori dalle mura domestiche perché hanno paura della pubblica gogna. Si ha paura di far vivere con serenità anche la vita esterna».* **Parliamo spesso di inclusione. Ma siamo davvero pronti?** *«Siamo tutti d'accordo quando parliamo di inclusione. Però quando questa inclusione la dobbiamo fare noi per primi o i nostri figli che non vivono la condizione di disabilità, allora abbiamo dei problemi. Vorremmo tutte le scuole aperte alle persone con disabilità, però mi sono reso conto confrontandomi con tante famiglie che dicevano 'È giusto che i ragazzi con disabilità vadano nelle scuole ordinarie', ma poi quando questi ragazzi si sono trovati con i propri figli, hanno incominciato a dire 'Perché rallenta la classe, perché proprio in classe con mia figlia o mio figlio'. Siamo bravissimi a dire sì all'inclusione, ma siamo i primi a non includere».* **Cosa consiglia a una famiglia che ha appena scoperto di avere un figlio con disabilità?** *«Innanzitutto, di metabolizzare bene quello che è accaduto e capire che la vita non sarà facile, ma che si può comunque vivere dignitosamente con una condizione di disabilità. Bisogna rivedere le modalità di vita, ma dare spazio ai propri figli e soprattutto alla volontà e agli obiettivi che si pongono. Non accudirli sostanzialmente, ma cercare di considerare i loro obiettivi e accompagnarli nel raggiungimento, anche se vivono con una condizione di disabilità».* **L'emozione più grande che ha provato in questi anni?** *«Le parole del Presidente Mattarella. Sono stato nominato all'interno del Consiglio Nazionale dell'Economia del Lavoro, un organismo costituzionale. Quando ci fu la cerimonia di insediamento, il Presidente Mattarella mi disse queste testuali parole: 'Sono contento della sua nomina perché quando parlerò di disabilità all'interno delle istituzioni mi sentirò meno solo».*

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it